



Che l'inse?

Bollettino informativo della
Associazione Repubblica di Genova



Associazione culturale apertistica per la riscoperta dei valori della gloriosa REPUBBLICA di GENOVA

GENNAIO 2007 - NUMERO 37

Qualche effemeride

Francesco Pellati

- Ambiente: parte della commissione Onu sul clima (alcuni membri si sono dimessi per non condividere) ha presentato a Parigi un sunto delle 400 pagine che compongono la ricerca su clima e ambiente dicendo che avrebbero tenuto conto dei giudizi dei politici su questo sunto nella stesura definitiva della ricerca che sarà presentata a Maggio.

E' un metodo scientificamente ridicolo quello che non tiene conto dei dati oggettivi ma del giudizio della politica (che tutto è tranne che scienza).

Il sunto è violentemente antioccidentale e attacca in modo unilaterale il nostro sistema di vita e la nostra cultura dell'ambiente: se paragoniamo gli eccessi di inquinamento che vengono da Cina, India, Russia e dalle altre economie emergenti alle nostre leggi di rispetto ambientale vediamo un abisso di sensibilità (e di costi che gravano sui nostri prodotti e non sui loro). Ma loro sono assolti e noi condannati: del resto il presidente della Commissione è un indiano noto per le sue simpatie terzomondiste. Ma nessuno ha detto boh, molti giornali si sono accodati in modo servile solo pochi hanno fatto osservazioni sulle incoerenze dei fatti.

Nel frattempo è uscita la timida notizia che i ghiacci artici hanno smesso di sciogliersi e si stanno riformando, il che va di pari passo col buco nell'ozono che da quando si sta richiudendo non fa più notizia e con un inverno caldo in modo anomalo: chi ci capisce qualcosa?

Conclusione: anche gli scienziati pare che ci capiscano poco, alcuni di loro lo dicono e si riservano di studiare di più per dare giudizi scientifici, altri fanno l'antica politica della scienza al servizio del potere in cambio di soldi, cattedre e fama. Vatti a fidare!

- Finanziaria: tutti ce ne lamentiamo -ora anche i sindacati -, tranne il sistema delle Coop che grosso modo si vedono dare circa € 800 milioni in: detrazioni IVA (comma 331), agevolazioni nell'ottenere fidi bancari (comma 108), fondo per il credito agevolato (comma

883), disposizioni in materia di immobili (comma 15 che, fra l'altro dice: "gli enti locali possono assegnare il bene in concessione anche gratuita alle cooperative sociali"; senza dimenticare che tutto il sistema Coop è considerato con finalità sociali, anche se vedrete quanto presto scalerà banche e assicurazioni dopo lo stop subito l'anno scorso). Aggiungendo queste nuove provvidenze a quelle già esistenti e tutte confermate siamo di fronte a un altro pezzo di economia agevolata che a parità di fattori eliminerà le imprese concorrenti, dall'artigiano alla grande impresa, che hanno ben altri costi da sostenere. Ricordo che per esempio la Jugoslavia di Tito mise alla fame i suoi cittadini proprio col sistema delle cooperative che divennero monopoliste del mercato ad efficienza vicino allo zero: finché devono competere, pur in posizione di vantaggio, anche le Coop si adeguano al sistema (e fanno utili notevoli), ma appena il sistema di mercato finirà?

- Banche: anche loro non sono scontente; della ipotesi di dismettere i conti "dormienti", ma custoditi, investiti e fatti rendere dalle banche a costo zero non se ne è più parlato, le banche hanno avuto il loro omaggio: conservano il possesso di un grosso patrimonio che non avendo più legittimi proprietari dovrebbe essere ripartito fra tutti i cittadini in beni e servizi o in diminuzione del debito pubblico. Il quale, è bene ricordarlo, non sarà mai pagato dallo Stato ma da noi cittadini. Non dimentichiamolo mai: il debito pubblico è un debito nostro perché lo Stato non produce reddito ma spende il nostro reddito. Prima o poi toccherà pagarlo a noi.

- Legiferare: nel frattempo mi sembra che finora corriamo il rischio, del resto tipico dei governanti di sinistra, di una serie di norme e di proclami dietro i quali non c'è niente. Vi siete accorti che per le strade ci siano più taxi e che costino meno? Che ci siano più farmacie (a parte le Coop) e che spendiate meno di medicine? Che gli ordini professionali si siano più aperti?

- Burocrati: loro, invece, a spizzichi e bocconi ottengono sempre di più per fare sempre meno. È di oggi la notizia che il contratto aziendale ai 30.000 dipendenti dell'INPS comporterà un aumento del 33% e il passaggio di 6.000 impiegati a vicedirenti. Mi pare che la strategia governativa di incentivare le attuali strutture statali e di statalizzare quanto più possibile continui perché i riformisti al governo sono minoritari e sembrano preferire la durata del governo piuttosto che opporre resistenza all'ala radicale.

- Politica estera: fra distinguo, cortei e voti contro il governo sembra non capirci più niente. È una antica e perversa abitudine degli italiani di cambiare schieramento: è stato fatto almeno 5 volte negli ultimi 100 anni dando una immagine di inaffidabili e finanche di traditori. Quasi sempre si è trattato di problemi di governabilità interna che si ripercuotevano sulla politica estera, esattamente come oggi. Sennonché oggi ci sono 10.000 soldati armati in modo incongruo (per la difesa e non per l'attacco) e con poca o nessuna copertura politica: se

accoppiano un talebano o un hezbollah per salvarsi la pelle rischiano un processo, di sicuro si trovano contro tutto il turbolento mondo dei pacifisti. In questo senso, e solo in questo, è meglio tornino a casa finché sono vivi e vegeti: la vita di quei soldati in cambio di un'altra svaccata verso gli alleati. Non ho figli al fronte ma se li avessi non vorrei che fossero in mano ai Caruso e ai Casarin, per non parlare delle forze politiche presenti in Parlamento. Del resto abbiamo a Genova un luminoso esempio di che cosa siamo capaci di fare o di tollerare: da una parte un Quattrocchi che è morto all'estero con una dignità per noi inconsueta, su cui si è fatto e si fa di tutto per stendere il velo del silenzio, dall'altra un Giuliani esaltato come eroe e sul quale la madre si è costruita una carriera politica. Due eroi del nostro tempo!

E secondo gli amici del MIL i problemi continuano a essere quelli del 1815 che certamente esistono ma che a me sembrano ormai avere incidenza assai minore rispetto a quelli del 2007.

Caro Francesco, il mio ruolo di redattore-aggiunto mi consente di intervenire in tempo reale nella composizione del nostro "Che l'inse?" e ne approfitto.

Condivido l'analisi su tutti i punti affrontati nel tuo articolo ma desidero porti una questione a proposito dell'ultimo capoverso: se la Serenissima Repubblica di Genova fosse tuttora sovrana ritieni che dovremmo sopportare gli sconci che illustri?

L'unico punto che dovremmo -solo per alcuni aspetti- subire è quello a cui hai accennato per primo tenuto, tra

l'altro, presente che l'industria consona alla nostra Terra sarebbe solo pulita come quella del distretto dell'elettronica di Sestri Ponete e certamente non quella sporca come ci dobbiamo ancora sopportare a Cornigliano a favore di industrie situate oltre i confini dell'Oltregiogo.

Allora: il 2007 è frutto del 1815 o no? Rimediare al sopruso del 1815 servirebbe a correggere i danni del 2007 o no?

Al prossimi numero...

Ciao, Pierluigi Patri.

Negare il ricordo per cancellare la diversità

Franco Bampi

L'intervento di Michelangelo Trombetta "Sull'identità dei Liguri" apparso sullo scorso numero di "Che l'inse?" merita qualche commento. In esso, infatti, compaiono osservazioni che o sono ovvie o sono alquanto superficiali. Un'affermazione ovvia è che la religione non fa un popolo: ovvio visto che, come indica lo stesso Trombetta, esistono popoli diversi che hanno la stessa religione. Un po' superficiale appare invece l'idea che non basti avere un diritto (nella fattispecie quello che la Liguria possa ritornare indipendente) per poterlo esercitare: secondo Trombetta ci vuole un popolo. È come se per riscuotere un credito occorresse essere biondi!

Ma l'argomento su cui io dissento è che, come si percepisce leggendo l'articolo, non vi sia nella sostanza un popolo o un'identità ligure. Questo è un argomento antico, talvolta espresso in altri termini quali: la Liguria non è mai stata uno stato vero e proprio, mentre Venezia sì. Devo ammettere che sono stufo di simili argomenta-

zioni che spesso risiedono in una scorretta (o superficiale) conoscenza della Storia. Mi spiego meglio. È fuor di discussione che la forma di stato voluta dai Liguri fosse del tutto differente da quelle di altri stati: la Repubblica di Genova, in tutte le sue fasi, si è configurata come un'insieme di famiglie che, dedicandosi prevalentemente ai traffici commerciali e finanziari, non volevano né un re o un imperatore che dominasse su tutti con arbitrio né uno stato rapace e intrigante come, ad esempio, quello italiano attuale. In altre parole, in periodi in cui la democrazia era di là da venire, lo stato ligure rappresentava la forma "più democratica" concepita in quei tempi. In una lettera inviata proprio all'ARGe il prof. Geo Pistarino scrive: "(...) la Repubblica di Genova costituì un *unicus* nella storia d'Italia, in quanto la sua vicenda storica non è tanto italiana quanto euromediterranea (...) I Genovesi stessi si definirono nel medioevo una *Comunitas* (...)". Questa è la verità: l'identità dei Liguri sta nel

voler stare insieme con pochissime regole, litigandosi anche tra di loro, ma con un fortissimo senso di indipendenza e di unità territoriale, che furono caparbiamente reclamate dal 1797 al 1814.

E quei Liguri, quegli spericolati capitalisti *ante litteram*, capaci di resistere a deliberate bancarotte dello stato spagnolo fatte apposta per non pagare i debiti, non erano diversi da oggi. Non per bontà facevano le loro straordinarie opere di beneficenza, ma per non avere problemi con il popolo che mai si ribellò al legittimo governo. E-

rano, allora come oggi, gente del "maniman" ma allora avevano la grandissima responsabilità di governare uno Stato libero, antico, indipendente e sovrano. Oggi no: oggi c'è rimasto solo uno sterile lamento e una stucchevole nostalgia dei tempi passati. Ecco perché questo Popolo e questa identità, che ci sono, che esistono, vanno risvegliati con il grande ideale dell'indipendenza. Ed ecco perché discorsi "alla Trombetta" sono la solita lamentela inconcludente.

La battaglia della Meloria, 6 agosto 1284

Alcune riflessioni su un glorioso episodio della storia della Serenissima Repubblica

La battaglia navale della Meloria è certamente la battaglia decisiva fra Genovesi e Pisani.

Scrivono Federico Donaver (Storia della Repubblica di Genova, ed. Lanterna, pag. 182 vol. 1°): " 30 galere al comando di Benedetto Zaccaria si trovavano in Sardegna " ... " I Reggitori della Repubblica mandarono invito al Zaccaria che tosto ritornasse e intanto ordinarono l'allestimento di 58 galee e navi minori. Arrivato Zaccaria immediatamente tutta la flotta, composta di oltre 90 navi al comando supremo di Oberto D'Oria, pigliò il mare " ... " Dato fondo alla Meloria il D'Oria, che aveva seco i figli ed i maggiori uomini del casato Spinola, ordinò al Zaccaria di tenersi celato con le 30 sue navi dietro la punta di Montenero mentr'egli con 58 navi si ordinò a battaglia innanzi all'armata dei Pisani. Oberto D'Oria aveva alla sua sinistra la galea di S. Matteo, cioè quella dei D'Oria, e al lato destro la galea di Corrado Spinola ".

Scrivono l'annalista Jacopo D'Oria: " L'ammiraglio [Oberto D'Oria] collocò nella prima schiera le 63 galee, computati gli 8 panfili, che erano state armate a Genova, e le altre 30 delle quali era già andato ammiraglio il detto Benedetto [Zaccaria di Castello] pose nella seconda schiera come sussidio della prima ".

In entrambe le letture risulta chiaro che l'idea di dividere le navi e di mettere in celato e solo di rinforzo il Zaccaria fu di Oberto D'Oria.

Nel 1996 Roberto S. Lopez (figlio del commediografo Sabatino) scriveva in Benedetto Zaccaria, ed Camunia, a pag. 98 : " Alla riapertura delle ostilità nella primavera del 1284 - terzo anno di guerra - un nuovo personaggio comparisce sulla scena : Benedetto Zaccaria ". " Il 5 Aprile 1284, mentre le sorti della guerra si trascinavano incerte, Benedetto Zaccaria salpò dal porto di Genova con una squadra di 30 galee armate ad apodixias. I capitani del popolo non potevano fare una scelta più felice. Rotto alla guerra di corsa e alla polizia marittima nel mare più infestato, l'Egeo, lo Zaccaria portava la sua esperienza in una lotta nella quale il blocco commerciale aveva altrettanta importanza che la guerra vera e pro-

pria ". " La flotta genovese comparsa il 5 Agosto di sera davanti alla Meloria vide la mattina dopo i vascelli pisani ancorati sotto la protezione delle torri di Porto Pisano ". " Perché i nemici credessero di avere davanti a sé solo la squadra di Oberto D'Oria le galee di Benedetto Zaccaria ammainarono le vele e seguirono il grosso dell'armata ad una certa distanza, in modo di poter essere scambiate per quelle barche che di solito accompagnano le navi da guerra: non però così lontane da non poter intervenire a tempo nella mischia". "I Pisani abboccarono all'amo ". " La flotta pisana uscì dal porto sicuro e si schierò di fronte a quella nemica. Da quel momento l'esito della lotta fu deciso ". "A chi va il merito di aver immaginato lo stratagemma che procurò la vittoria? In genere si credette, e si crede, che la gloria spettasse al Capitano dei Popolo, Ammiraglio supremo della squadra, Oberto D'Oria, tanto più che la sua famiglia, a ragione considerata fra le più illustri di Genova, si fece il panegirico da sé nella famosa iscrizione della Chiesa di San Matteo. Anche l'annalista di Genova, Jacopo D'Oria, fratello dell'ammiraglio, attribuisce il piano di battaglia a Oberto ma, considerata la stretta parentela che lo univa a lui, non c'è da stupirsi. Piuttosto può sembrare strano che negli Annali si trovi solo un vago accenno alla disposizione delle galee dello Zaccaria, cosicché noi la ignoreremmo senza il chiaro racconto di un cronista ".

Praticamente il Lopez mette in dubbio di chi sia stata l'idea di dividere le forze ma dobbiamo ammettere ed affermare che, indipendentemente da questo particolare, la vittoria della Meloria è stata opera di Oberto D'Oria ed aggiungerei " di tutta la famiglia D'Oria ".

Non dobbiamo dimenticare che i D'Oria parteciparono in 250 alla battaglia e che, altro fatto importante, Corrado -figlio del Capitano del Popolo e futuro Capitano del Popolo- fu tra i primi a buttarsi in acqua per impossessarsi delle catene del porto di Pisa, catene che da allora rimasero a Genova fino al 1984, anno in cui vennero restituite.

Porte aperte per tutti: invasione garantita

Mario Polastro

Le conseguenze negative dell'eliminazione delle frontiere e della politica di cosiddetta accoglienza perseguita dalle varie "chiese" sono sotto gli occhi di tutti. Gli effetti tormentano non solo gli abitanti della penisola italiana ma praticamente tutto il mondo occidentale. Le cronache di tutti i giorni riportano notizie di scippi, rapine, spaccio ed altre attività illecite e violente perpetrate prevalentemente da immigrati, clandestini o non, nei confronti di nostri concittadini soprattutto se anziani.

La cosiddetta "immigrazione" è il frutto vergognoso della scellerata scelta dei politici (politicanti?) di non difendere quello che una volta era definito il sacro suolo. Ci vengono scaraventati in casa masse enormi di individui e bisogna proprio dire che non si sa che cosa dovrebbero commettere di più grave questi governanti (e quelli di prima) per essere accusati di tradimento o, almeno, di gestione incauta del potere.

Collegato al problema dell'"immigrazione" c'è quello dell'integrazione. Vorrei soffermarmi sulla parola "integrazione": una volta si intendeva che i nuovi venuti si adeguavano alle leggi ed ai costumi locali e, dopo una o due generazioni, diventavano cittadini uguali agli altri. Oggi per "integrazione" si intende che siamo noi, padroni di casa, a doverci adeguare alle esigenze di questi "ospiti" come se fossimo stati sconfitti in una regolare battaglia. Fino ad oggi l'integrazione di arabi, cinesi, sudamericani ed altre etnie ha ottenuto pochi successi. È un fatto indiscutibile che ascoltando la gente ne emerge un notevole scontento. Ma a tacitare e nascondere il dissenso interviene la propaganda e la violenza del potere politicamente corretto che, con questi mezzi da "Min.cul.pop", è riuscito a vanificare ogni legittimo tentativo di resistere all'invasione. Sarebbe il caso che cominciasimo ad utilizzare i termini corretti chiamando invasori quelli che ci vengono descritti come "immigrati" o, con vocabolo ancora più perfidamente patetico, "migranti" (e poi chissà perché non "migratori"? forse perché, facendo pensare agli uccelli, verrebbe l'idea di tirar fuori la doppietta?). Se questi individui fossero giunti nella nostra Ter-

ra attraverso vie legali e con modalità regolari, destinati ad un posto di lavoro e con la possibilità di affittare od acquistare un alloggio, si definirebbero, correttamente, immigrati ma se vengono su di una barchetta o dentro un container e si installano in una casa diroccata come è il caso della stragrande maggioranza di loro la definizione adatta non può che essere quella di invasori e contro di essi, come ripetuto continuamente dalla sinistra cosiddetta radicale riferendosi ad altri scenari, è giusto combattere facendo intervenire le forze armate (altro che utilizzarle per far rimorchiare in porto le imbarcazioni senza carburante o trasportare le gravide in ospedale con l'elicottero!).

Tutto questo non è avvenuto e si insiste a chiamarli "immigrati" ottenendo, grazie alla strapotenza dei media, che gli invasori accettino gli invasori senza protestare anzi costretti a stare attenti a come esprimersi per non incorrere nelle pene previste dalla legge "Turco-Napolitano" (a proposito: che razza di Casa delle Libertà è se, quando era al governo, non ha provveduto a restituire la libertà di dire nero al nero e bianco al bianco?).

Su tutto emerge il problema dell'integrazione dei mussulmani, in particolare di quelli arabi. I mussulmani - ma ai politicamente corretti fa comodo farlo dimenticare - per religione e per cultura non si integrano ma conquistano. Ciò nonostante il risultato della propaganda è tale che da un sondaggio realizzato dalla BBC tra il novembre 2006 e gennaio 2007 a proposito di integrazione risulta che su 28.000 persone interpellate in 27 paesi occidentali il 56 % dice di vedere positivamente legami tra le due culture perché si può trovare un terreno comune mentre il 28 % sostiene che i conflitti sono inevitabili. Per l'Europa, dove l'invasione continua a causa delle quinte colonne, il futuro non è molto allegro.

Allegri, cari Compatrioti. Mi auguro che nel futuro rivendichiate almeno il diritto di parola. Se diventassimo Eurabia non ne avremmo più la possibilità.

.....
Ricordiamo a tutti i Soci di rinnovare le quote di adesione:

Socio BENEMERITO **quota annuale** € 150,00

Socio ORDINARIO **quota annuale** € 20,00

C/C postale 231 331 68 intestato A. R. Ge.

oppure su

C/C bancario n° 10201 intestato A. R. Ge.

presso Credito Italiano, Sede Centrale, via Dante 1

Genova

Specificare le "causali" dei versamenti. La tessera verrà inviata per posta.

Norme per i collaboratori : chiunque può partecipare inviando testi manoscritti o dattiloscritti ; la pubblicazione avverrà, compatibilmente con lo spazio a disposizione, in uno o più numeri del bollettino. Gli Autori degli articoli sono gli unici responsabili delle opinioni espresse, pertanto la pubblicazione non implica che i Responsabili dell'Associazione ne condividano i contenuti.

Organo dell'ARGe
Associazione Repubblica di Genova

Direttore Responsabile
Michelangelo Trombetta

Direzione e Redazione
Salita Inf. S. Anna 19a
16125 Genova
tel/fax 010-2514569

Impaginato e stampato in proprio
La collaborazione è gratuita